



CONFIGURAZIONI 1 (2022)

Perché Configurazioni

a cura del Comitato direttivo:

Maria Borio, Lorenzo Cardilli, Stefano Ghidinelli,
Paolo Giovannetti, Stefano Giovannuzzi, Sabrina
Stroppa

Abstract ITA: Il comitato direttivo di *Configurazioni. Ricerche sulla poesia contemporanea* spiega le linee guida e le direzioni di ricerca che caratterizzano la rivista.

Keywords: poesia contemporanea; poesia dell'ultimo novecento; sistema letterario; funzionalismo; cultura editoriale.

Abstract ENG: The steering committee of *Configurations. Research on Contemporary Poetry* explains the guidelines and research directions that characterise the journal.

Keywords: Contemporary Italian Poetry; Poetry of the Late 20th century; Literary System; Functionalism; Publishing Studies.



M. Borio, L. Cardilli, S. Ghidinelli, P. Giovannetti, S. Giovannuzzi, S. Stroppa,
"Why Configurations"

Configurazioni N° I, 2022, pp. 1-10.

<https://riviste.unimi.it/index.php/configurazioni>

DOI <https://doi.org/10.54103/2974-8070/19809>



Attribution-ShareAlike 4.0 International License

ISSN 2974-8070



Perché Configurazioni

a cura del Comitato direttivo

Nell'autunno del 2018, quando cominciammo a dar forma al progetto del *Seminario annuale di poesia contemporanea*, ad animare le nostre intenzioni era un sistema abbastanza semplice di presupposti teorico/metodologici condivisi – e un più fluido alone di residui di insoddisfazione, esigenze di chiarimento e ripensamento, auspici di rianimazione vivacizzante dell'attuale stato degli studi sulla poesia nell'ambito della contemporaneistica letteraria. Grazie al lavoro progettuale e curatoriale condotto insieme negli anni successivi, per realizzare le quattro edizioni del Seminario fin qui celebrate,¹ quel nucleo iniziale di ragioni comuni si è via via corroborato e ulteriormente arricchito, articolato, screziato. Oggi la nascita della nuova rivista *Configurazioni. Ricerche sulla poesia contemporanea* rappresenta un'altra tappa di quel percorso. Che per un verso ribadisce con forza il nostro impegno a proseguire nel progetto scientifico e culturale del Seminario, affiancandogli uno strumento che possa raccogliere e diffonderne adeguatamente gli esiti (per almeno uno dei due numeri previsti dalla cadenza semestrale, una sezione della rivista ospiterà sempre gli Atti delle edizioni del Seminario). Ma al tempo stesso indica anche la volontà di rilanciarne lo spirito esplorativo, da 'cantiere', allargando lo sguardo anche oltre i confini del più specifico fuoco d'attenzione che in origine ci eravamo prefissati: e che pure

¹ L'edizione inaugurale del Seminario annuale di poesia contemporanea si è tenuta presso l'Università IULM di Milano il 12 aprile 2019. La seconda edizione, originariamente organizzata presso l'Università degli Studi di Perugia, si è svolta in forma telematica (a causa della pandemia) il 18 e 19 novembre 2020. Le due edizioni successive sono state realizzate il 22 e 23 novembre 2021, presso l'Università degli Studi di Milano, e il 10 e 11 novembre 2022, presso l'Università degli Studi di Perugia, quest'ultima in collaborazione con l'Università per Stranieri di Perugia.



continua a costituire – ai nostri occhi – un decisivo banco di ancoraggio e centro di irradiazione prospettica della ricerca.

Nei termini più essenziali, l'esperienza del Seminario era nata dal proposito di costruire uno strumento in grado di funzionare come agente stimolante e insieme luogo di aggregazione per ricerche intese a descrivere e rappresentare in modo nuovo – con categorie e strumenti più duttili e aggiornati – le condizioni di persistenza e vitalità della poesia nel corso dell'ultimo mezzo secolo, tra la stagione-soglia degli anni Settanta del secolo scorso e i primi due decenni degli anni Duemila. In questo senso, si trattava in primo luogo di reagire al fastidio per la riproposizione ostinata, quanto ormai noiosa e stantia, di letture improntate alla lamentazione recriminatoria, o fatalistico/depressiva, per la condizione di minorità e irrilevanza in cui la Poesia (come d'altronde tutta la Vera Letteratura) sarebbe ormai ridotta nel contesto dell'odierno mercato della letteratura – e più in generale ancora, del sempre più complesso e multiforme paesaggio culturale delle società in cui viviamo.

Il punto non stava tanto o solo nel ribadire che – al di là di qualunque difesa corporativa delle ragioni dei cosiddetti 'detentori del gusto' – la vita delle forme letterarie è sempre determinata (*sempre*: ma in modo tanto più stringente in un contesto di piena modernità) dalla loro funzionalità storico-sociale, dalla misura cioè della loro capacità di rispondere in modo efficace alle esigenze *di un pubblico*: più o meno ampio e vario, stratificato e mobile, vivace e influente. È puerile limitarsi a imputare alla grettezza o irresponsabilità degli editori una mancata 'tutela' del poetico al cospetto delle proliferanti fortune del romanzo o delle mutevolissime forme dell'intrattenimento audiovisivo e intermediale. Piuttosto che rimproverare loro di imporre (o magari: di *non* provare a imporre) alcunché a qualcuno, resta più urgente continuare a chiedersi in che misura il nostro sistema editoriale, e più in generale culturale, sia stato e sia in grado, nel suo complesso, di mettere *ogni lettore* nelle condizioni di soddisfare al meglio i propri bisogni immaginativi; e insieme di addestrarli, arricchirli, renderli quanto più estesi e consapevoli. A meno naturalmente di non rispolverare il vecchio interdetto secondo cui, in ultima analisi, è la logica stessa del moderno, è la



democrazia applicata alla cultura e alla letteratura, a prefigurare un destino di Apocalisse (perché la vera cultura, al fondo, non è democratica).

Noi preferiamo la posizione di chi pensa che occuparsi di letteratura e di poesia contemporanea, anzi studiarle e insegnarle *per mestiere*, comporta non solo il compito, e il diritto irrinunciabile, di valutare distinguere gerarchizzare, secondo una prospettiva di gusto pur sempre contestabile ma nitidamente argomentata. Implica anche e anzitutto il dovere, non solo scientifico ma civile, di rendere conto senza pregiudizi di ciò che la poesia e la letteratura sono o diventano: in tutta la varietà di modi e forme in cui vengono socialmente praticate per soddisfare quel capitale bisogno antropologico che è l'immaginazione estetica.

Ma al di là delle discutibili petizioni di principio che le sorreggono, erano poi le diagnosi restituite dalle prospettive 'neo-apocalittiche' ad apparirci sempre meno persuasive, sempre più insufficienti e fuori fuoco. Il fatto è che le vicende della nostra poesia, fra gli ultimi decenni del Novecento e i primi del Duemila, non sembrano affatto riducibili a quelle di una lunga e patetica agonia, di una necrosi irreversibile. Se gli indici di un forte stato di crisi certo non mancano, rispetto a molte delle coordinate in relazione alle quali ci eravamo abituati a descriverne il funzionamento (novecentesco? medio novecentesco?), essi si accompagnano però ad altri segnali, in più sensi anche sorprendenti, di fermento, dinamismo, vivacità: nel quadro di quella che – tanto più a osservarla ormai con un minimo di agio prospettico – sembra caratterizzarsi come una stagione (l'ennesima, in effetti) di accentuata instabilità trasformativa e ulteriore riassetto negoziale delle forme e dei rituali, dei luoghi e dei circuiti, delle funzioni e delle ragioni del poetico. Senza peraltro che ciò comporti necessariamente il senso di una irriducibilità radicale fra il *prima* e il *dopo*.

Così, ad esempio, l'impressione di interruzione o strappo rispetto alla cosiddetta 'tradizione nel Novecento', agitata in tanti modi (dall'interno del mondo autoriale come anche in sede critica) in relazione soprattutto agli anni Settanta, si increspa e complica di fronte al riaggallare, nei decenni seguenti, di scritture e posture in cui è ben avvertibile anche il richiamo – sia pur straniato, obliquo, differenziale – a linee tendenze esperienze della poesia novecentesca. A



ben vedere, la gamma di rapporti che i poeti contemporanei istituiscono con chi li ha preceduti sembra in effetti meno omogenea, meno povera e anodina di quanto in certi momenti è potuta apparire. D'altronde è un fatto che, fra ultimo Novecento e avvio del Duemila, il protrarsi e infine esaurirsi della sfolgorante fase tarda dei grandi maestri medionovecenteschi (quelli nati – grosso modo – fra anni Dieci e anni Trenta) si interseca al progressivo rinserrarsi di un processo di valorizzazione selettiva che comincia a promuovere, fra i poeti nati nei Quaranta o Cinquanta, i profili più sicuri di un *nuovo* canone di maestri; e con esso un sistema meno arreso di proposte di descrizione o mappatura del campo. Non si tratta naturalmente di rispolverare categorie desuete, numerando 'generazioni poetiche' come grani di un rosario di consequenzialità storiche nitide, necessarie, lineari. Piuttosto si tratta di prendere atto che *in qualche modo* i processi critico/negoziati che in passato hanno condotto alla costruzione di un canone e, più in generale, di una immagine del Novecento poetico, non si sono interrotti o inceppati: si sono riprodotti, si stanno riproducendo. Certo il punto è: *in quale modo?* Attraverso quali strumenti interpretativi, quali tipologie di sguardo? Per effetto del confronto/conflitto fra quali attori, secondo quale gioco di responsabilità – a esempio – tra funzione critica, curatoriale, editoriale, lettoriale? Qui naturalmente molto resta da studiare, discutere, capire: prendere atto che le cose, con tutta evidenza, non funzionano più *proprio* come in passato, e che anche per questo alcune delle categorie con cui eravamo soliti descriverle (dello sguardo con cui le accostavamo) non sono più adeguate o sufficienti, non può che corroborare l'impegno ad aggiornare e risintonizzare il nostro repertorio di strumenti e metodi.

Qualcosa di analogo si potrebbe dire rispetto a un'altra grande figura che a lungo ha orientato i nostri discorsi sulla poesia più recente, post-sessantottesca: quella della *deriva*, della perdita dell'«effetto di campo», dello scivolamento cioè in una condizione di pigra convivenza acritica e aconflittuale – sia pure entro uno spazio di esistenza sociale sempre più ristretto e minacciato – di una pluralità eterogenea di pratiche e concezioni creative marcatamente difforni, eppure vissute come pacificamente componibili. Anche in questo caso è difficile non muovere, intanto, dal rilievo della tenuta comunque relativa o parziale che questa



immagine critica manifesta alla prova del tempo. Basta pensare alle nuove punte di asperità con cui oggi viene riproposta (fino al limite, magari, dell'insensatezza) la 'vecchia' grande polemica – che dal campo autoriale si allarga volentieri a coinvolgere critici e fiancheggiatori – fra *lirici* e *post-* o *anti-lirici*; o a quella di stampo diverso, ma altrettanto sensibile, fra *performativi* e *non* o *anti-performativi*. Questi esempi minimi di *alternative non pacificate*, o vissute come tali, rispetto ai modi di intendere e praticare oggi la poesia, ci paiono d'altronde sintomatici su più fronti.

Intanto la vitalità polemica della prima opposizione sembra ben connessa al ricostituirsi, nel campo poetico odierno, di un'area piuttosto strutturata e agguerrita di proposte di indole 'avanguardistica' (anche se le formule oggi predilette sono altre: post-poesia, scritture di ricerca, ecc.). In modo certo *molto* diverso, benché *non del tutto* diverso rispetto ai vari e diversi precedenti novecenteschi, quest'area rilancia e insieme riarticola, sfidando la nostra precomprensione, una postura davvero istituzionale della moderna tradizione del poetico. D'altro canto essa rimanda a una dimensione descrittiva, quella del *genere*, cui andrebbe forse restituita maggiore attenzione e centralità nella mappatura, e nell'indagine critica, della poesia contemporanea. Di certo ci appare sempre più diffusa l'esigenza di sottrarsi al binarismo asfittico e mal funzionante di una opposizione categoriale (lirico/non lirico, appunto) che, mentre si carica troppo spesso di valenze assiologiche astratte e anacronistiche, per altro verso si dimostra volentieri inadatta a restituire le ragioni di complessità e iridescenza di proposte che ne sfidano l'applicabilità meccanica, ne interrogano i fondamenti, ne abitano i margini e confondono i confini. Proprio il carattere spiccatamente plurale, screziato, policentrico, che sia pure con equilibri vari caratterizza l'ormai non breve stagione o fase inaugurata dagli anni Settanta, sembra richiedere griglie tipologiche più duttili e mobili: che ad esempio ri-declinino e articolino le distinzioni di genere ancorandole non solo a certe opzioni testuali, ma anche e soprattutto ai modi di organizzazione dei libri e dei macrotesti (e più in generale ancora: all'esperienza estetica offerta al fruitore nella cornice pragmatica in cui l'opera è iscritta). Ma è evidente che in questo lavoro – che in vari modi e misure, d'altronde, è ormai da più parti stato avviato – di verifica e ripensamento delle



categorie con cui rendiamo conto delle diverse forme che la poesia può assumere, tutte le dimensioni testuali e pragmatiche che la modellano (o ne vengono modellate) sono intensamente coinvolte e sollecitate, provocate, sfidate. D'altronde l'aspirazione a un'ottica descrittiva più laica, meno gravata da assunzioni ideologiche pregiudiziali, non comporta in alcun modo una rinuncia pilatesca a prese di posizione chiare. Al contrario, significa assumerne una di curiosità vigile, che rivendichi bensì il dovere di discriminare, ma a partire da una più spregiudicata posizione di *ascolto*, di sintonizzazione degli strumenti attraverso cui interroghiamo l'efficacia e funzionalità di testi e libri, esperienze e programmi, sulla varietà ibrida e mossa dei modi in cui di volta in volta sono costruiti. Più in generale, significa poi chiedersi se non sia l'immagine della deriva a dover essere ormai intesa, oltre o piuttosto che come figura della *fine*, del cedimento o esaurimento di un sistema, come figura della *transizione* e metamorfosi verso un *altro* sistema: che si tratta di impegnarsi a descrivere e capire nei suoi specifici modi di funzionamento, nel suo specifico potenziale di vitalità, mobilità, apertura al possibile: senza cedere a inutili nostalgie o preconcetti equivoci.

La seconda opposizione rimanda invece all'inedito rilievo oggi assunto da fenomeni e tendenze che – dopo gli umorosi e contraddittori esperimenti tentati, in un clima di fermento socio-culturale ben differente, nel corso degli anni Settanta – nel nuovo paesaggio intermediale di inizio millennio, ridefinito e movimentato dall'avvento della Rete, incidono con forza meno effimera sulla fenomenologia complessiva del poetico contemporaneo. All'esplorazione di un rinnovato rapporto con la voce e la *performance* si lega d'altronde una spinta alla ridefinizione dei circuiti di *socializzazione* della poesia, entro contesti che permettono (o promettono) un tipo di esperienza alternativo a quello, altamente ritualizzato, della lettura come impegnativa auscultazione mentale della muta voce del testo. Nella generale tensione a un relativo decentramento o, meglio ancora, ad una marcata problematizzazione del rapporto elettivo, fortemente modellizzante, che nel corso del Novecento si era venuto a creare fra *poesia* e *formato libro*, negli ultimi anni emerge un sistema più ricco e mosso di *contesti* e *situazioni* in relazione a cui pensare e praticare la poesia. Con una gamma peraltro



ampia di possibili atteggiamenti. Da un lato, lavorando sul reciproco spiazzamento fra supporti e convenzioni, forme e formati, i poeti contemporanei possono mirare a effetti di straniamento dei protocolli della comunicazione extra-letteraria, secondo una disposizione già tipica della poesia novecentesca, che ora può ripresentarsi in forme anche più radicali. Ma in modo opposto, prediligendo una strategia di ri-acclimatemento ‘rassicurante’ del verso entro gli ambienti mediali in cui lo si pratica, possono puntare invece a effetti di immediatezza, alta riconoscibilità, continuità con l’universo extra-letterario, funzionali al coinvolgimento di un pubblico di fruitori meno (e anche *molto* meno) ristretto e sofisticato di quello cui di solito la poesia si rivolge. Al di là delle riserve che è anche ben legittimo nutrire, naturalmente, sul piano dei risultati estetici mediamente raggiunti da queste nuove forme di poesia *per tanti* (se non per tutti), è difficile non riconoscere che qualcosa, sotto i nostri occhi, stia accadendo: e qualcosa di non tanto irrilevante, se a venirne messe in questione, almeno in potenza, sono alcune coordinate teoriche di portata generalissima.

Ad esempio viene da chiedersi se, nella definizione del campo poetico contemporaneo, alla classica logica della differenziazione *orizzontale* secondo orientamenti concezioni prassi individuali (più o meno dispersi, più o meno iscrivibili in una mappa) si stia davvero intersecando una ben meno attesa dinamica di stratificazione *verticale*, secondo quel principio di modulazione dell’offerta in relazione anche a *pubblici* differenti che è sempre stata tipica semmai del romanzo. E d’altro canto: se nel suo baricentro a tutt’oggi più ‘istituzionale’ la poesia continua a essere o ad apparirci anzitutto, ed essenzialmente, come un *genere letterario*, quanto si può ritenere significativo che spinte eterogenee a *sletteraturizzare* la poesia, a portarla *fuori e oltre i confini della letteratura*, promanino variamente tanto dai livelli di maggiore complicazione intellettualistica del genere (con slittamenti sempre più vistosi, ad esempio, verso il dominio dell’arte concettuale o installativa) quanto dai livelli della sua massima semplificazione e magari trivializzazione (con i loro tipici occhieggiamenti, in questo caso, verso le arti drammatiche, la canzone rock o rap)?



A ogni modo, un discorso critico sulle forme del poetico contemporaneo non può prescindere da un rinnovato impegno allo studio dei formati che trasmettono la poesia, dei circuiti che ne mediano la diffusione, dei contesti e rituali che ne circoscrivono i modi di presenza all'interno della società. In questa prospettiva funzionalista rientra senz'altro anche una considerazione della mediazione editoriale e del mercato librario. Una verifica davvero puntuale di processi e strategie editoriali relative alla poesia – al di là del presupposto dell'irrelevanza economica – pare sempre più urgente per riarticolare con maggior chiarezza tanto la storiografia dell'ultimo Novecento quanto la comprensione dell'estremo contemporaneo.

Nelle quattro edizioni del Seminario le riflessioni cui abbiamo cercato di dar forma nelle *call for papers*, i contributi con cui i relatori hanno risposto e le discussioni che nei seminari le hanno accompagnate, ci hanno persuaso che la ricerca di quei nuovi paradigmi che a più riprese, in queste note di presentazione, abbiamo evocato, è non solo necessaria ma in fin dei conti possibile: è anzi in buona misura già in corso. *Configurazioni* nasce appunto con il proposito di dare impulso e accoglienza a tale atteggiamento 'euristico': con massima e laica apertura verso nuovi strumenti, modelli, letture, prospettive, incursioni interdisciplinari; ma anche con la salda consapevolezza del ruolo centrale che rigore metodologico e integrità scientifica svolgono all'interno della ricerca, letteraria e non.

Al centro delle molteplici 'configurazioni' assunte dalla poesia contemporanea – e dal lavoro critico che tenti di renderne conto con serietà – resta a nostro avviso un assunto centrale: che la pluralità delle forme e dei modi del poetico contemporaneo non possa essere adeguatamente compresa e descritta se non in *un'ottica schiettamente pragmatica, relazionale e funzionalista*. D'altro canto, adottare un presupposto funzionalista implica seguire l'evolversi dei processi



trasformativi che in diversi modi e momenti – fra l’età della rivoluzione industriale e quelle della rivoluzione elettrica e poi digitale – hanno via via rimodellato i supporti tecnico/mediali e, più in generale, i contesti e circuiti pragmatici e istituzionali entro cui si produce l’interazione letteraria. Inoltre, lo sforzo di pensare la pluralità di forme e contesti sociali, il lavoro insomma di risintonizzazione che la fase più recente della nostra poesia ci richiede, può offrire – crediamo – strumenti nuovi anche per rileggere tanti aspetti e caratteri di fasi precedenti del Novecento poetico, in una sorta di *après coup* metodologico.

Da almeno un paio di secoli e mezzo, del resto, la poesia vive in uno stato di fibrillazione permanente, in una ridefinizione continua delle proprie forme e del proprio ruolo nel contesto del sistema letterario. Sotto questo profilo, la rivoluzione versoliberista rappresenta il vero momento di ingresso della poesia nella sua condizione contemporanea. Da allora in poi, non solo lo statuto formale del testo in versi, ma la natura stessa del genere ‘poesia’ è attratta in una condizione di instabilità e ricontrattazione continua. Tale fase di lungo periodo non è forse ancora conclusa.

In ultima analisi, la tensione metamorfica della poesia è il vero oggetto di indagine del nostro progetto: è nell’interrelazione complessa fra le sue molte dimensioni che la poesia rinegozia il proprio minacciato spazio funzionale all’interno della società e del sistema letterario contemporanei, assumendo nuove e diverse configurazioni che sfidano – al di là di ogni precomprensione – l’indagine critica e il lavoro interpretativo.

Il comitato direttivo

Maria Borio
Lorenzo Cardilli
Stefano Ghidinelli
Paolo Giovannetti
Stefano Giovannuzzi
Sabrina Stroppa